

Risposte positive all'«appello» lanciato da «Liberal»

# «Faremo le riforme insieme dopo il voto»

## Impegno dei leader di Polo e Ulivo

I leader di Ulivo e Polo d'accordo: chiunque vinca, ripartiamo dal lavoro già compiuto per le riforme. Prodi: «E' il mio impegno per il futuro». Berlusconi: «Lo manterrò sin dall'indomani del voto». Chiosa di Maccanico: «Non si può tornare indietro». Sponsor dell'intesa il gruppo di «Liberal». Riforme con quali maggioranze? Opinioni diverse di Panebianco e Baldassarre. Fini: «Dopo le elezioni il dialogo potrà ripartire».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'iniziativa l'ha presa una quindicina di giorni fa il gruppo degli «Amici di Liberal»: uno stringato appello in cui, alla luce del fallimento Maccanico ma anche dei passi in avanti che con il presidente incaricato s'erano compiuti in direzione di un'intesa tra i Poli per le riforme costituzionali, si sottolineava che questo lavoro «non deve andare sprecato», e si invitavano i leader dei due schieramenti a sottoscrivere, «prima dell'inizio della campagna elettorale», una dichiarazione nella quale si impegnassero «il giorno dopo il voto, e chiunque abbia vinto, a ripartire dal lavoro già compiuto, contrastando la tentazione, tuttora presente nel nostro sistema politico, di tornare indietro dalla strada delle riforme».

Attenzione a due particolari. La variegata composizione, intanto, del gruppo Liberal: dai direttori della rivista Adornato e Rumi al neopresidente della Fiat Romiti, dall'ambasciatore (e notaia della Stampa) Romano all'ex presidente della Consulta Baldassarre, dai politologi. (ed editorialisti del Corriere) Galli della Loggia e Panebianco, al pedissequo Barbera, al popolare Martinazzoli. E' poi la sottolineatura, nello stesso appello, di una sorta di equidistanza «tra due modelli possibili» di riforma: quello della legittimazione diretta del premier, di tipo anglosassone, e quello del semipresidentialismo di tipo francese.

Arrivano le risposte - L'appello è partito, con discrezione, e solo ieri mattina Ferdinan-

do Adornato ne ha dato lettura ai giornalisti con una sapiente regia. Come risponderanno i destinatari? già si chiedevano i giornalisti (e qualcuno, con cellulari, già cerca di rintracciarli). Hanno già risposto, li ha prevenuti Adornato, cavando per prima, da un mucchio di carte, la lettera di Silvio Berlusconi: «Cari amici...sottoscrivo il vostro documento e tanto più lo considero vincente quanto più è forte in me il rammarico per l'occasione sprecata...Sono d'accordo: il lavoro fatto, le intese già raggiunte non possono essere scritte sull'acqua. Io ho preso su questo tema precisi impegni davanti al paese. Il ribadire in campagna elettorale, e il mantenersi fino al giorno successivo alle elezioni, qualunque sia il risultato. Sarebbe auspicabile che il medesimo impegno prendessero anche i miei avversari. Non solo il capo della coalizione Massimo D'Alema, che ha espresso una determinazione da me già apprezzata e che mi auguro non venga meno nel futuro. Ma anche il professor Prodi e il suo mondo di riferimento, che invece non hanno mostrato una sensibilità all'interesse nazionale analoga a quella del loro leader».

Minuzie, dettagli senza importanza per Antonio Maccanico che, lasciate le vesti di amico e collaboratore di «Liberal» ed assunte responsabilità politiche ed elettorali «che non coincidono con l'imparzialità e l'indipendenza che deve animare» il gruppo che opera intorno alla rivista, dice con schiettezza: «Piuttosto che fare appelli credo che ora mi tocchi ad essi rispondere». E risponde senza dubbi: «Il documento è un impegno formale per la Federazione dei democratici e dei popolari e dell'intero schieramento in cui opero, lavoreremo attivamente perché non vadano sprecate le intese faticosamente raggiunte per un nuovo assetto statale basato sul federalismo cooperativo e una nuova forma di governo che miri alla stabilità anche attraverso l'investitura popolare diretta del vertice dello Stato (...) senza per ciò rinnegare la tradizione parlamentare italiana. Una cosa è comunque certa: non si può tornare indietro dalla strada delle riforme».

Anche Romiti scrive - Giungono ai giornalisti altri due significativi segnali. Uno è di Cesare Romiti: i nuovi impegni in Fiat gli impediscono di essere presente alla conferenza stampa, ma ci tiene ad auspicare che «l'instaurazione di un sistema maggioritario veramente efficiente possa contribu-



Berlusconi

«Cari amici di Liberal, sottoscrivo il vostro documento e tanto più lo considero vincente quanto più è forte in me il rammarico per l'occasione sprecata... Sono d'accordo: il lavoro fatto, le intese già raggiunte non possono essere scritte sull'acqua. Io ho preso su questo tema precisi impegni davanti al paese. Il ribadire in campagna elettorale, e il mantenersi fino al giorno successivo alle elezioni, qualunque sia il risultato. Sarebbe auspicabile che il medesimo impegno prendessero anche i miei avversari. Non solo il capo della coalizione Massimo D'Alema, che ha espresso una determinazione da me già apprezzata... Ma anche il professor Prodi e il suo mondo di riferimento, che invece non hanno mostrato sensibilità all'interesse nazionale analoga a quella del loro leader».

Prodi

«Cari amici di Liberal, sottoscrivo volentieri il vostro documento sulla questione istituzionale e lo considero mio impegno per il futuro. Infatti, la tesi numero uno del programma dell'Ulivo parte dall'affermazione: «un patto da riscrivere insieme», dal momento che le istituzioni sono un patrimonio comune di tutti gli italiani e non possono quindi essere imposte da una parte sull'altra».

Maccanico

«...non ho dubbi: considero questo documento un impegno formale a fare in modo che, dopo le elezioni, qualunque ne sia l'esito, la Federazione dei democratici e dei popolari e l'intero schieramento nel quale opero, lavori attivamente perché non vadano sprecate le intese faticosamente raggiunte tra le forze politiche per dare al paese un nuovo assetto statale basato sul federalismo cooperativo e una nuova forma di governo che miri alla stabilità anche attraverso l'investitura diretta del vertice dello Stato e che modifichi il rapporto Parlamento-Esecutivo senza per ciò rinnegare la tradizione parlamentare italiana. Una cosa comunque è certa: come voi dite, non si può tornare indietro dalla strada delle riforme».

re a risolvere i problemi del paese e che quindi il prossimo Parlamento possa deliberare tutte quelle modifiche della Costituzione che consentano quanto sopra». L'altro è di Mario Segni che, sommando alle adesioni all'appello di Liberal le parole con cui Dini ha presentato l'altra sera il suo programma, ne trae la convinzione che ci siano «tutte le premesse perché nella prossima legislatura, il cammino iniziato coi referendum giunga a compimento».

Riforme sì, dunque (persino Fini, ora, ha voluto far sapere che «farà la sua parte»: «Le riforme si fanno con il dialogo e il rispetto delle norme che ci obbligano all'intesa con l'opposizione»), ma con quali maggioranze? Tra gli stessi «Amici di Liberal» presenti ieri all'incontro coi giornalisti le opinioni appaiono differenziate. Baldassarre (nemico giurato del cancellierato, «significherebbe un ritorno alla proporzionale pura») sostiene che «occorre certo una maggioranza

più ampia della metà più uno, ma non il consenso ad ogni costo di tutti, altrimenti siamo alla Dieta polacca e non in democrazia», e mette in guardia sul rischio che dalle urne del 21 aprile non esca «un vincitore netto». Secondo Panebianco, invece, proprio un risultato di sostanziale equilibrio tra le forze favorirebbe il cammino delle riforme: «Per me sarà difficile che un vincitore netto voglia accelerare il percorso riformatore per tornare alle urne dopo poco tempo».

Brescia

## Di Pietro: rito abbreviato

Brescia. Massimo Dinoia, l'avvocato di Antonio Di Pietro, a Brescia ha chiesto che Di Pietro possa usufruire del rito abbreviato per quel che riguarda l'inchiesta che il 6 marzo arriverà all'udienza preliminare: riguarda un filone secondario del «caso informatizzazione». Di Pietro aveva già chiesto il rito abbreviato nel corso dell'udienza riguardante il filone principale del caso in esame. I pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli avevano detto «No» e il loro parere è vincente. La questione si era comunque risolta positivamente per Di Pietro, visto che il giudice Spanò, il 22 febbraio scorso, lo prosciolsse. Il 6 marzo la nuova udienza preliminare si svolgerà sempre davanti al giudice Spanò. Antonio Di Pietro insiste sull'adozione del rito abbreviato, che, se fosse assolto, consentirebbe di chiudere anche questo capitolo a tempo di record. In teoria rischia una condanna altrettanto repentina, tuttavia l'esito della precedente udienza preliminare sembra, almeno in questo caso, offrirgli molte chances di successo.

Già due settimane fa Di Pietro aveva preannunciato: «Per ora cercherò di accelerare i processi che mi riguardano. Chiederò il giudizio abbreviato. Ciò vuol dire che il giudice dovrà giudicare solo sulle carte prodotte dal pubblico ministero senza che io possa difendermi in dibattimento. Lo so, è un rischio, ma siccome so di essere innocente accetto quest'altra scommessa. Solo così potrei tornare ad avere le mani libere in tempi brevissimi e decidere con serenità il mio futuro». Compreso un eventuale futuro politico. L'avvocato Dinoia si augura adesso che almeno in questo caso i pm bresciani diano parere favorevole, visto che essi hanno aperto l'inchiesta oggetto della nuova udienza nel gennaio scorso e hanno chiesto il rinvio a giudizio solo venti giorni dopo: «Se sono stati così veloci, significa che sono sicuri delle prove acquisite. Non vedo perché dovrebbero opporsi». Dinoia ieri ha depositato una serie di documenti a sostegno del suo assistito. L'avvocato ha preannunciato che chiederà il rito abbreviato anche per quel che riguarda il «caso Gorrini», oggetto dell'udienza preliminare che riprenderà il 18 marzo davanti alla giudice Anna Di Martino.

### L'INTERVISTA

«Dini sbilancia l'alleanza al centro, però saremo disciplinati...»

# Bertinotti: «Ma niente governissimi»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Meglio, probabilmente, parlare di «disciplina repubblicana» piuttosto che di «desistenza». Ha maggiore afflato, energia. E anche più attraente, quando si deve lasciare perdere le questioni di identità che in una coalizione, in un grande raggruppamento, in un assemblamento, c'entrano fino a un certo punto.

Soprattutto dopo le decisioni del presidente del Consiglio di scendere in campo mentre il profilo all'orizzonte si paventava terzo polo, con la gestione della desistenza deve fare i conti Rifondazione comunista. Allora, come intende gestire Fausto Bertinotti, segretario del Prc, questa norma ancora da sperimentare, soprattutto in uno scenario di maggioritario imperfetto?

Partiamo dalla politica. C'è un punto, indubbiamente, di difficoltà. Lo schieramento, la coalizione, la compagine di centrosinistra vede un potenziamento rilevante della sua componente centrista e di conservazione.

Per via della presenza di Dini? Un conto è configurare un'alleanza di centrosinistra in cui il peso delle forze moderate e conservatrici è relativo, altro conto configurarla nella condizione in cui hanno un peso rilevantissimo e muta la composizione di classe della coalizione, nel senso che le forze della borghesia finanziaria e imprenditoriale acquistano un peso assolutamente prevalente rispetto a altre istanze. Inoltre, queste forze mostrano connotazioni negative sul terreno della democrazia.

Da Maccanico a Dini, accentuano la componente presidenzialista. Per quel che riguarda Dini, siamo

di fronte a un esponente del neotrasformismo italiano e a un uomo che, oltre al carattere conservatore, potrebbe addirittura tendere a un esito della vicenda elettorale (nella prossima legislatura), di carattere centrista.

Vale a dire che il centro, dopo il 21 aprile, si alzerà sfidandosi dalle bande come Lazzaro?

Esito della vicenda elettorale significa vocazione anche allo sganciamento e alla costruzione del grande centro. Perciò, dobbiamo rispondere con due elementi di corruzione all'impostazione su cui abbiamo lavorato fin qui.

Un epitaffio per la desistenza di Rifondazione con l'Ulivo, Bertinotti?

L'elemento di continuità c'è. Sta nel fatto che bisogna costruire un accordo per battere queste destre. Pericolose, minacciose per la democrazia e sul terreno della restituzione sociale.

Ci si intendi per destre?

Intendo quella combinazione di Berlusconi-Fini. Le altre sono forze di complemento.

Ma l'idea di staccare, in futuro, Berlusconi da quella combinazione lì, non vi solletica neppure un po'?

Per niente. È precisamente l'ipotesi che temiamo. Che la presenza di Dini possa consentire uno sganciamento e il formarsi di qualche ipotesi o di larghissimo centro o di governissimi. Essendo questa la preoccupazione fondamentale nostra, scendiamo a livello di un'alleanza elettorale per battere le destre.

E il modo per batterle? Prendere atto di ciò che è accaduto. Ecco, allora, le correzioni: rinunciare, come invece riteneva-

mo, anche ambiziosamente, a un'alleanza di tipo politico-elettorale per puntare su una alleanza puramente elettorale.

Non avete affermato che farete nascere un governo, nel caso vincente contro le destre?

Lo riconfermiamo. Pure con preoccupazione perché, nel caso ci venisse proposto un governo Dini, non lo faremmo nascere. Ora aggiungiamo che questo elemento regge a una condizione: l'intero schieramento delle forze dell'accordo elettorale dica, esplicitamente, che non farà mai delle maggioranze con le destre.

Le riforme, allora, chi le fa?

Non le forze politiche, ma il Parlamento, le commissioni parlamentari. Questo è un principio democratico fondamentale. Mi auguro che non vorremo avere dei governi neogolpisti. Bisogna tornare a delle norme ordinarie di democrazia. È previsto dalla Costituzione come la Costituzione medesima possa essere modificata. Ci si attenda, per favore alle regole.

E il no a Dini?

Su questo punto siamo inflessibili. Non lo voteremo dove si presenta. Invece, dove presenterà il ministro Treu?

In un accordo elettorale c'è un problema di «disciplina repubblicana». Resta che la nostra alleanza è a carattere elettorale, cioè difensivo.

La desistenza, per non essere una norma strana per uomini (e donne) strani, deve essere reciproca. Voi non volete votare Dini; ci sarà pure chi non vuole votare Bertinotti o Cossutta. Allora, che succede?

Bertinotti e Cossutta hanno annunciato da tempo che non si presenteranno nei collegi. Siccome hanno un grande rispetto dell'elettore, non chiedono di votare

degli uomini-simbolo. Per scelta autonoma, io non mi presento, anzi, non torno nel mio collegio di Torino. Mi presento solo nel proporzionale. Questo per evitare che un elettore del Pds o del Popolare venga chiamato a votare un uomo-simbolo.

Dini avrebbe potuto fare la stessa operazione. È questo che suggerisce, Bertinotti?

Avrebbe potuto farla anche lui, se fosse così rispettoso. Si sarebbe presentato solo al proporzionale, dove chiede di votare per i suoi. Ecco. Noi pratichiamo quella simmetria che ha chiamato reciprocità: nei collegi io non mi presento; non si presenta Cossutta, cioè i due massimi esponenti del Partito. Ci presentiamo solo nel proporzionale. Per non mettere, simbolicamente, in difficoltà gli altri elettori.

Qualche giorno fa, in televisione, i telespettatori si sono appuntati l'abbraccio tra Fausto Bertinotti e Giuliano Ferrara. In Italia, gli antagonisti finiscono sempre a tarallucci e vino?

Tutti hanno visto che c'è stato un conflitto molto aspro. Semplicemente, abbiamo mostrato la capacità di distinguere tra le questioni personali e la politica. Conoscevo e ero amico di Ferrara quando stavamo insieme nel Pci a Torino. Non capisco perché dovrei cambiare le mie relazioni, anche se abbiamo un conflitto politico radicale. Abbiamo dimostrato di saper fare l'una e l'altra cosa, senza ammiccamento alcuno. Ma, ripeto, non capisco perché dovremmo arrivare agli schiaffi. Mi rendo conto, però, che la cosa non viene apprezzata.

Da chi, dai comunisti duri e puri? Ma no. Dai nuovi intolleranti. Ce ne sono tanti? Tantissimi.

Camping - Villaggio  
**Cerquestra**

PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA IN UMBRIA

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-home e 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare piscina, bar, market, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive. Ristorante a 50 mt.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO. SERVIZI ABBIGLIAMENTO. 4 GIORNI 3 NOTTI LIBRE 285.000 PER SINGOLI (tassa compresa)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - Perugia  
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (open 01/04 - 30/09) - Info line (01/10 - 31/03) Tel. 075/953837 - Fax 075/951803